

NELLA SPIRA DI UNA CONCHIGLIA



Ilaria Spes



MACABOR

Nodi
Collana di narrativa
14

Ilaria Spes

NELLA SPIRA DI UNA CONCHIGLIA

Macabor

2019 – MACABOR
Prima Edizione
Francavilla Marittima (CS)
macaboreditore@libero.it
www.macaboreditore.it

L'immagine di copertina è di Maria Tudela Bermudez

È un giorno di fine settembre.

Anna è tornata nei luoghi di quell'estate intensa appena trascorsa. L'estate tormentata del suo grande amore.

Le giornate, oramai, non sono più così crudeli.

L'estate infatti agonizza in giornate dolci, sfumate, sempre più brevi.

Il sole raggiunge obliquità che attenuano i contrasti, le ombre, la sera, si affusolano e si allungano sulla riviera riparata dal nodo montuoso ove le Alpi si fondono con un appennino incipiente. Tuttavia, quel sole tardivo regala ancora, nel ponente ligure, molte giornate che ricordano l'estate.

L'estremo ponente rivierasco sa compiere anche questa magia climatica: rubare all'autunno del nord sprazzi di luce, tepore accentuato, anche a costo di venti sferzanti. I raggi di luce attraversano prismi naturali – cristalli di sale, di roccia o di acqua - e si scompongono nei colori dell'iride.

Anna è tornata per rincontrare gli amici con i quali ha stretto nuovi legami. Vuole rivedere quegli arcobaleni marini a suo tempo scomposti, minimizzati, ridotti a componenti cromatiche pure. I colori di quel mare che flagella le coste e le incide, come i sentimenti che in lei si sono agitati hanno marchiato il suo cuore.

Anna, negli amici, deve ricontrare anche se stessa.

È tornata perché la sua partenza – un ritorno verso casa – è stata improvvisa, senza spiegazioni.

In lei, un'unica ragione, per gli altri forse incomprensibile.

Dopo la lotta che ha condotto, ora sente il bisogno di acquietarsi un poco, in un contesto più temperato, meno burrascoso, e quelle giornate di fine settembre sanno regalare di queste sensazioni. Trasformando prospetticamente le immagini e i bassorilievi che quel sentimento assolutamente vitale e annichilente aveva scolpito nel suo animo.

Prosciugare e medicare delicatamente le ferite ancora aperte, questo può, forse, fare quel sole ancora caldo che, la sera, si opacizza per le prime lievi foschie.

E ricucire gli strappi dell'animo trafitto e lacerato, questo effetto possono tentare di produrre i legami di amicizie sbocciate.

Ventimiglia vecchia – il borgo scoperto con Aurora – si staglia compositamente abbarbicato sulla sua altura, la collina del Cavo. Il sole la colora di giallo, rosa, ocra, verde e grigio, dei colori caldi della terra, irrorando di vita tardiva l'acropoli di pietra, tappa conclusiva di un'Italia arricchita da un passato profondo: nelle strette mattonate, nei vicoli ripidi, nei passaggi coperti, nelle case e negli archivolti di sasso.

Promontori periodici concludono l'arco ligure affacciandosi sul mare, in progressione. Oltre la Piana di Latte, Capo Mortola, Mentone, Roquebrun Cap-Martin e Monte Carlo. Incursioni di terra, azzardi di roccia a sfidare quell'acqua trasparente, movimentata ed inquieta. Soluzioni e sogni di continuità, giochi spericolati della geologia combinatasi al mare ed ai venti. Sino alla torre Grimaldi, la torre della Dogana, che domina dall'alto la parete dei Balzi Rossi.

A sinistra, la foce del Roja – greto di separazione delle due anime di Ventimiglia, infestato di arbusti di euforbia e tappezzato dai muschi fluviali – il fiume che irriga le fondamenta umbratili del borgo vecchio, ne lambisce le radici, ospitando gruppi di uccelli, germani, gabbiani, pivieri, stormi assortiti e vocianti di rondoni. Una volta Anna aveva visto un'intera famiglia di cigni selvatici. Li aveva osservati ed ammirati quando, eleganti, avevano preso il volo.

Oggi è venerdì, giorno di mercato. La città, arpionata al suo colle, è invasa dai colori, dalle voci, dai rumori e da francesi frontalieri, giunti a carpire occasioni favorevoli per acquisti anche non programmati.

È bello rituffarsi in quella vita, lasciando i sentimenti ad evaporare, e seguire le emozioni che affiorano rivedendo luoghi che hanno saputo correttamente interpretare una passione struggente.

Nel cuore di Ventimiglia vecchia, nel suo terrazzo splendidamente incastonato tra via Collabassa e via Lascaris, Aurora aspetta Anna.

Che oggi ripercorre, in preda a strane emozioni e presentimenti – così si atteggiano spesso i ricordi, superandosi e proiettandosi in aspettative future – la sua storia.

Un rewind, attraverso i fotogrammi di una pellicola in controluce: dall'inizio alla fine.

Così le ore di quel nuovo incontro tra Anna ed Aurora a Ventimiglia si intersecavano alla narrazione della storia vissuta e snodatasi quell'estate.

L'abbraccio sciolto

Quella mattina di giugno Anna aveva partecipato all'ultima riunione di lavoro con attenzione altalenante: frenata da momenti di noia, deviata da pensieri malinconici che si affacciavano con velata mestizia a salutare la fine di un ennesimo progetto, spinta in alto e lontano, quasi lanciata e sospesa, dall'ansia, dall'emozione e dalle aspettative che le imminenti vacanze le suscitavano. Aveva salutato i colleghi: saluti cortesi ma formali con alcuni, allegri, spiritosi e curiosi – fatti di domande e sorrisi – con altri.

In un solo caso un abbraccio carico di affetto e trasporto, un abbraccio prolungato che le era risultato difficile sciogliere e al cui calore certamente si sarebbe accoccolata e rivolta allorché il tepore estivo si fosse mostrato impotente verso i rigori della solitudine e contro la morsa improvvisa del male di vivere. Si trattava di un collega di recente acquisizione che a prima vista le era apparso sbiadito come chi avesse trascorso gli ultimi anni in biblioteca a spulciar libri, magari per completare una minuziosa ricerca o sostenere una recente sperimentazione. Un giovane uomo minuto, sulla trentina, dall'abbigliamento un po' fuori moda, con i capelli scuri e mossi e l'espressione a tratti buffa e vivace, a tratti spaesata e smarrita, a volte quasi assente.

Così le era sembrato.

Ma col passare del tempo si erano avvicinati. Dapprima frasi di presentazioni e conversazioni di lavoro, poi, con la simpatia, gli scambi più personali, le prime confidenze e l'interesse ed il piacere di scoprirsi e conoscersi.

Pietro viveva con una donna che amava, ma il cui carattere esigente, critico, forse un po' egocentrico, ostacolava il decollo e il mantenimento in quota di una convivenza appagante e serena.

Capitava che per giorni lui fosse inv avvicinabile.

Era più pallido che mai, con gli occhi cerchiati, l'espressione stanca, delusa, provata, come chi, dopo aver combattuto e sofferto,

non abbia dormito e, estenuato, desideri soltanto nebulizzarsi ed evaporare per sentirsi finalmente lieve e libero da ogni peso.

In quei giorni annegava la sua tristezza e la sua frustrazione nel lavoro e ad Anna non restava che aspettare che gli eventi e il tempo diluissero e disperdessero il suo tormento e nella sua vita tornasse il sereno.

Durante i loro incontri erano stati tolti dei veli.

A volte, denudati degli schermi convenzionali, avevano lasciato che i loro due labirinti s'illuminassero e si offerissero ad un'esplorazione più personale che procedeva con ritmo ed esito discontinuo, attraverso piccoli gesti, parole, intuizioni, incomprensioni, asperità e tacite riconciliazioni.

Anna si rese ben presto conto che l'apparente semplicità e fragilità di Pietro mascheravano una complessità inaspettata e vagamente misteriosa, nonché un carattere forte e deciso, a volte persino difficile e duro, come quello di chi è costretto a convivere con una sofferenza irrisolta. Si era addentrata con accelerazioni pericolose nel suo labirinto e, mentre tentava di comprenderne il progetto e gli ostacoli, inspiegabilmente si accorgeva di far luce sul suo disegno esistenziale e di scoprirne istanze ed aspirazioni fino ad allora rimaste in ombra.

Era sorprendente come il confronto con lui la riconducesse in modo così profondo ed autentico a se stessa. Anche per questo le era diventato tanto caro ed intimo e si sorprendevo sempre più spesso a pensarlo e a desiderarne la vicinanza.

Non si sarebbero visti per circa tre mesi, periodo che Anna aveva stabilito di trascorrere in un paesino pressoché sconosciuto della riviera ligure di ponente, ai margini dei circuiti turistici più battuti ed affollati. Aveva organizzato questa lunga vacanza perché amava la presenza e la voce del mare. Sperava che la sua vicinanza l'avrebbe aiutata a rigenerarsi e l'avrebbe inondata con infinite nuove emozioni. Ora, però, faticava a staccarsi da lui, dal suo sguardo un po' velato e commosso, da quello sguardo che spesso aveva cercato e indagato e che era diventato per lei, ad un tempo,

varco e specchio prezioso tra i loro mondi per certi aspetti tanto lontani e diversi da sembrare irraggiungibili ed indecifrabili.

La lontananza – pensava – sarebbe servita anche a mettere nella giusta prospettiva questo rapporto che da mesi aveva assunto un ruolo importante nei suoi pensieri, aveva suscitato emozioni forti e stimolato un significativo riesame personale.